

## Racconto di nonno Ilvo nato nel 1932

Trascritto da Gabriele del Ghianda nel febbraio 2018

Per me la guerra fu un fenomeno per imparare, per capire come stavano le cose. Io avevo praticamente 11 anni e abitavo a Rosignano, in provincia di Livorno. Stavo con le truppe, sia con i tedeschi, sia con gli italiani, perché era tutto un via vai di mezzi bellici che passavano o andavano verso il mare perché i fronti veri e propri della guerra erano in Africa. Quello che ho vissuto veramente sono state le disgrazie dei bombardamenti successivi al primo anno della guerra.

Siccome io stavo al cimitero e mio nonno era il custode, lì ho visto arrivare di tutto: tu pensa che in un bombardamento fatto nella zona di Rosignano gli americani dovevano colpire un comando tedesco, in linea d'aria avevano bombardato giusto, però la fecero lunga circa un chilometro e mezzo e le bombe cascarono tutte in un palazzo che aveva tutti gli sfollati che erano scappati dai bombardamenti di Livorno, in quel palazzo morirono 60 persone. I morti furono portati al cimitero su un camion, buttati a caso, e poi in una fossa comune, tutti dentro e coperti, e mio nonno faceva le fosse e io lo aiutavo a quel tempo, anche se ero piccolo. Quello è stato un periodo brutto.

Noi vivevamo al cimitero; in una casa colonica distante da noi di 200 metri sette persone furono trucidate dai tedeschi perché accusate di essere partigiane. Quella notte ci chiudemmo in una cappella mortuaria perché non ci trovassero: si dormì una notte insieme ai morti per la paura che i tedeschi ci scoprissero.

L'altro momento in cui io ho vissuto la guerra è stato il passaggio del fronte, gli americani nel frattempo erano sbarcati in Sicilia e poi sbarcarono in Calabria e vennero su, e dopo l'occupazione di Roma, l'avanzata fu rapida, ma si arrestò un po' in Toscana sulla linea gotica perché i tedeschi salvaguardarono la parte più ampia dell'Italia che era il nord. Quando il fronte arrivò a Rosignano ci stette per dodici giorni di combattimenti. Intorno a casa mia c'avevano fatto dei fortini per arginare l'avanzata degli americani, infatti noi ci trovammo con i tedeschi che ammazzavano gli italiani. Siamo stati chiusi per dodici giorni in una stanza: una cantina che c'era al cimitero.

Quando arrivarono gli americani e quando mio padre sortì da dove eravamo, perché gli americani erano liberatori, il primo americano gli puntò il fucile scambiandolo per un tedesco, sicché fu un problema fargli capire che era un italiano, poi fece sortire i bimbi e la cosa si sistemò. Appena passato il fronte noi scappammo, eravamo la mia famiglia insieme a mio zio, mia zia e i miei due cugini. Una cannonata li ammazzò tutti e quattro e, essendo in fila indiana, andò bene a noi che eravamo più indietro, ecco quello è uno spettacolo da non vedere.

Il fenomeno incomprensibile di come in mezzo alla gente che scappa arrivano le cannonate e le bombe da tutte le parti, non sai dove ripararti, come si vede nei film.